

# «Non basta vaccinare solo al Viggiola In città servono almeno altri 3 centri»

## L'INTERVISTA

Luisa Barberis

«**V**ia la burocrazia, volontari in campo e molte più dosi per vaccinare subito anche gli over 60». Amnon Cohen, medico israeliano da decenni a Savona, dove è stato a lungo primario del reparto di Pediatria del San Paolo ed è attuale consulente scientifico della fondazione Cresc.i, traccia un confronto tra le due realtà. In Israele non sono spuntate primule, ossia il simbolo della campagna vaccinale italiana, ma un'organizzazione militare ha già permesso di vaccinare due dei nove milioni di abitanti. Sembra due mondi diversi.

### Quali sono le differenze tra Israele e Italia?

«Là è stata creata una rete capillare nei consultori, con medici di varie specialità che vaccinano e moltissime dosi a disposizione. Israele si è mossa con anticipo, ha stretto contratti singoli con Pfizer e Moderna e ora hanno un rifornimento che consente di procedere a passo spedito. Mia figlia è dentista, mio genero pediatra, hanno già fatto entrambi la seconda somministrazione così come mia mamma di 89 anni e mia sorella di 60. Alla sera, terminati gli appuntamenti, le dosi che restano vengono offerte agli abitanti. In Italia lo hanno fatto a Modena per non sprecare nulla, è scoppiato il finimondo».

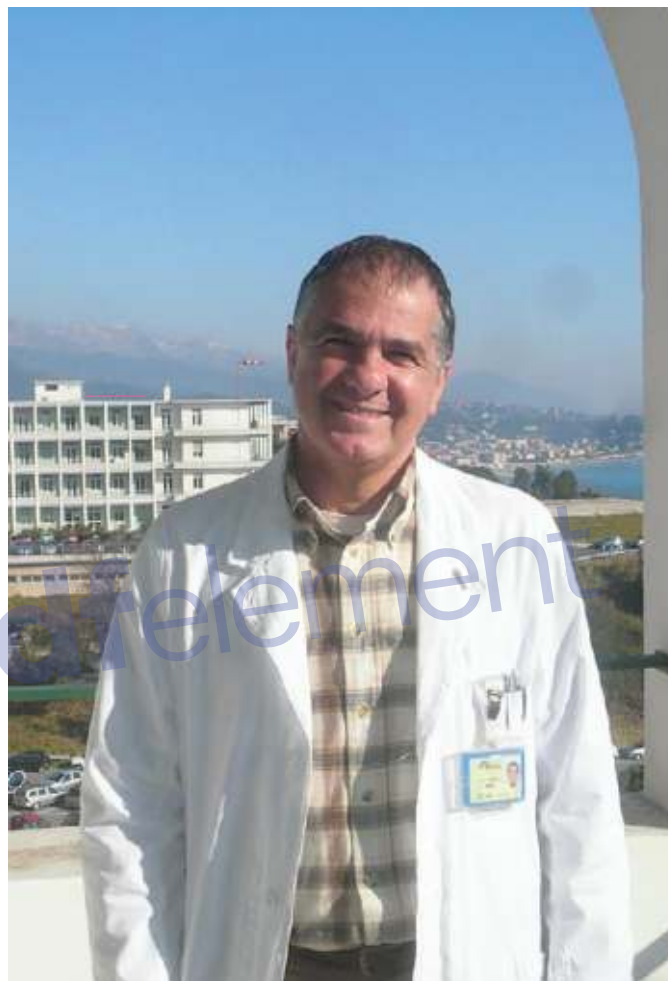
### Cosa sbaglia l'Italia?

«Meno limiti e meno burocrazia non farebbero male: se io so che la maggioranza dei ricoverati sono over 60, so anche che quelle persone vanno vaccinate presto. Perché limitare le somministrazioni alle Rsa? Vaccinando i sessantenni potrei svuotare i

## IL SERVIZIO IN COPERTINA



La pagina del Jerusalem Post in cui si parla dell'efficienza del modello israeliano



AMNON COHEN  
MEDICO ISRAELIANO  
ED EX PRIMARIO PEDIATRIA SAN PAOLO

«Potremmo fare centinaia di vaccini se mandassimo un medico assicurato e un infermiere nella palestra delle Trincee»

«In Italia c'è troppa burocrazia, se si che la maggioranza dei ricoveri sono over 60, quei pazienti vanno vaccinati presto»

reparti in quattro settimane, resterebbe una minima percentuale di pazienti. Il tema è complesso: non vorrei essere al posto degli amministratori che devono decidere». **Com'è organizzata Savona?**

«La Asl ha messo in campo un'organizzazione impeccabile, lavorano bene, ma sono pochi. L'aula convegni del Viggiola è stata trasformata in un punto vaccinale perfetto, ma è uno solo. A Savona ne servirebbero almeno 3 o 4 e andrebbe aumentata la platea degli aventi diritto in via prioritaria, comprendendo almeno gli over 65. Certo servono molte più dosi».

**Anche le squadre sono poche, chi vaccinerebbe i savonesi?**

«Io mi sono offerto di fare i vaccini volontariamente nelle Rsa. Come me ci sono altri, nessuno in emergenza si tira indietro. Il problema è che i tempi del bando nazionale so-

**«In Israele è stata creata una rete capillare nei consultori e moltissime dosi»**

no lunghi. Prenda Savona: potremmo fare centinaia di vaccini se mandassimo un medico, un infermiere e un amministrativo alla palestra delle Trincee con un'assicurazione e l'attrezzatura di emergenza in caso di reazioni, rarissime. Il tema non è chi vac-

cina, servono più dosi».

**In provincia però i contagi sono in rialzo. Savona è la maglia nera della Liguria.**

«La situazione è preoccupante, serve un atto coraggioso. In Israele è iniziato il terzo lockdown: hanno chiuso per stroncare i nuovi contagi, permettere ai medici di accelerare ancora sui vaccini ed evitare che si sviluppino nuove varianti del virus. L'obiettivo è essere liberi entro fine marzo. Bisognerebbe farlo anche a Savona: purtroppo è una questione di focolai, bastano alcuni punti neuralgici a far esplodere i casi».

**Infine ci sono le scuole: tra rimpalli e rinvii i bambini e le famiglie non sanno più cosa aspettarsi.**

«E' importante lasciare aperte le scuole nei limiti dell'epidemia. Qui sono state chiuse in periodi in cui forse si poteva dare continuità alle lezioni, ora il quadro è di nuovo complesso. Di sicuro bisognerebbe inserire gli insegnanti tra coloro che hanno necessità di essere vaccinati. Non avremmo una sicurezza al 100%, perché i bambini possono essere asintomatici, ma aumenteremmo le protezioni».

**Un ultimo consiglio per la nostra provincia e l'Italia?**

«Rendiamo il sistema più snello. L'Italia è complessa come la sua lingua: in Israele si ci dà soltanto del tu, il lei non esiste. E poi tutti questi colori, si fa fatica a districarsi».